

CANTO QVARTODECIMO.

ARGOMENTO.

Del soccorso il Demon Nichele accerta,
L'incora all'opre, e la Città assicura,
Assangur spinge a vna vittoria certa;
Vien ei rompe i steccati l'aria oscura.
Gli assalta anco Belcan; Nichel diserta
Le machine; Ruggiero con brauura,
E pauc e pungna; s'Assangur soccorre;
Belcan arde le naui, ch' lui corre.



1



*Ichel, ch'in mano l'aureo
Crin si vede
Seconda a suoi desiri la
Fortuna;
A così bella occasion non
crede*

*Non udendo de suoi novella alcuna;
Sovra i pensier, che vari volgon, siede
Sorse intanto la Notte umida, e bruna;
Sù la man ei la guancia mesto tiene,
Il rio Demon in fretta a lui ne viene*

2

*Di fiero Turco figurò il sembiante;
Giovene il finse, e apparve agile, e sciolto;
Sol nel labbro il mostacchio, e alto il turbate,
E raso il mento ergeasi altero il volto;
Cadea la lunga veste non vagante,
N'era il ginocchio a meza gamba avvolto
Premeagli altergo la faretra, e al manco
Braccio avea l'arco, e larga spada al fianco*

3

*Che credit dice, che pensier nel petto
Volgi profondo? che teme il tuo core?
Crear forse, che te lassar negletto
Voglia fra i suoi nemici il tuo signore?
T'inganni tu viene il drappello eletto,
Che di tunigi uscito è a tuo favore,
Grande è soccorso; e il sican lito preme,
il mare al carico faticoso geme;*

A destra

CANTO QUARTODECIMO

4

*A destra il lassa, che la gonfia vela
 Sospinta qui diritto il camin tiene;
 Lieto all'occulto, che ti si rivela ,
 Signor raccoglie la smarrita spene;
 Fornisci omai l'incominciata tela,
 Ch'inte cotanta impresa si sostiene,
 Nel tuo valor, che verde sempre avanza,
 Spera il tuo Re, il suo onore è in tua leanza.*

5

*Invitto fra i perigli ti sei sposto
 Or giunto al fine veglia al fine inteso,
 Quando la Notte avrà il gran carro posta
 In mezo il Cielo d'auree stelle acceso
 Assalirem il campo al romor tosto,
 Mentre, che questo campo trema offeso,
 Distruggi le lor machine, e nel solo
 Cadan ceneri sparse in breve loco.*

6

*Allor, ch'ardon le tende al maggior danno
 Pieno d'huomini uccisi il campo tutto,
 Della cittade i Mori anco usciranno,
 E d'ogni parte sia terrore, e lutto.
 Quel che viene è Assangur seco saranno
 I duo coggin far s'in arme è instrutto;
 Sia dell'opra Betrùn a te consorte;
 O quanto il Cielo or ti promette insorte.*

7

*Prendi questa leggiera, e negra polve
 Nell'Erabo s'adopra, e di là è tolta,
 Inalza ella gran fiamma , e si rivolge
 Ove s'accende sul terren disciolta .
 Cio detto la sua imagine dissolve
 Nel più profondo della Notte accolta;
 Di pallidezza Nichel tinse il viso,
 Fredo rimase a quel dir improvviso.*

8

*Pur si riscuote, e quel, che gli fu detto,
 Credendo di Macon lui messaggiero,
 Volge, es'egli volea porre in effetto
 L'impresa or tutto n'arde il suo pensiero:
 Come da Dio a sì nobil fatto eletto
 Si dispone audacissimo, e severo;
 Macon ringrazia credulo , e divoto,
 La vita, e il sangue suo l'offere in voto.*

9

*Non si rimane Aletto le ner'ale
 Dispiega verso la Città dolente,
 Che non vede soccorso nè segnale,
 E mesta attende se novella sente.
 D'huom, che rechi novelle , e di lor cale,
 Insinge abito, e volto, e entra repente,
 Fra le turbe si mesce, né si cela,
 Parla, e provido il tutto lor rivela.*

10

*Dice, se n'è Boemondo altrove gito
 Lunge dell'oste, e conta il gran disdegno;
 Poi d'Assangurre narra, ch'era uscito,
 E già vicino, e dice anco il disegno.
 Lieto il popolo ascolta qua e là unito,
 Chiede, bisbiglia, e incende arido legno,
 Di gioia vinto il cor splende nel viso:
 Va al Re, che non sa nulla l'alto avviso.*

11

*Chiede Apocar, ch'il messo a lui ne vegna,
 E fa cercarlo, e invan , che non si trova;
 si dimanda ove sia? nè alcun l'insegna,
 Si ricerca per tutto, e nulla giova.
 Pur stupefatto di recar s'ingegna
 Cio al suo Macon, e la novella approva;
 Devoto ognuno al Re porge l'orecchia:
 Nell'arme intanto audace ei s'apparecchia.*

12

*Già Abdulmenen, che vide esser il vento,
 E la stagion benigna , e opportuna,
 Avea galee speate né più lento
 Non si pose al partir dimora alcuna.
 Fiero Assangurre al primo loco intento
 Volle al rischio provar della Fortuna,
 Con gli audaci suoi Turchi empie i grà legni
 Al soccorso si volse, e fatti degni.*

13

*Ascese eran le stelle in mezo il Cielo,
 Cheto nella più alta Notte il Mondo,
 Gli animai all'ombra dell'oscuro velo
 Sonno godeano soave, e giocondo.
 Desto Assangur sopra la poppa al gelo,
 Che cadea matutino l'aere mondo,
 Si volgea in gran pensiero; ancora il sonno
 Molle raccogliere gli occhi suoi non ponno*

CANTO QUARTODECIMO

14

*Pensava il modo, come far potesse
Di soccorrere Palermo, e gir sicuro,
Quando il Mostro infernal su'l carro fesse
A lui dinanzi sopra il mare oscuro:
I suoi negri cavalli freno resse
Ponderoso, e mordeano il ferro dure;
Aletto in maestate alta surgea
Sola, e in vista superbo Duce ardea.*

15

*Fiso Assangurre guarda, dipoi dice,
Perche indugia spiegar le vele a venti?
Vattene al grande onor ora felice,
Non grande impresa molle si ralenti;
Alte cose oprar dei, ch'altrui non lice;
I Cieli a tuo favor volti, e intenti;
Seconda spira l'aura, nè turbato
L'aere, e il mar, gode ognuno il dolce fiato.*

16

*Vedi se la Fortuna il crin ti slega,
Che la gente Cristiana anco è discorde;
Sdegnato il poter suo Boemondo nega,
Fora è dell'oste, nè col zio concorde;
Chi sia Boemondo è notto alto dispiega
La Fama il suo valor nè invidia l'morde;
Quell'oste senza lui rimasa è scema
Sola senza vigor dispersa trema.*

17

*A ogni romor Nichele gli orecchi porge
Novella attende non ode, e sospira,
E duolse paventoso, che non scorge
Alcun principio, e indarno gli occhi gira;
Apocar dal suo soglio mesto sorge,
S'inalza per vedere e niente mira;
Ardisci, ardisci serpe così detto
Fiero avventogli, e glie lo ficcò al petto;*

18

*E fra l'ombre mischiosse Assangur vinto
Dal furor la sua man distende, e grida,
O tu, ch'un Angiol sei, da te sospinto
Ecco ti seguo ove tu vuoi mi guida.
Del sangue de Cristiani molle, e tinto
Calcherò corpi uccisi, e fra le strida,
Fra l'arme a tuoi nemici alto torrente
Sarò di foco ove mi volgi ardente.*

19

*Tace, e senza aspettare il novo albore
I suoi risveglia, e da de remi all'acque,
Discioglie delle vele la maggiore
Parte, e ognun segue lui, né galea giacque.
Suona Proteo, e il suon fu di terrore,
Che da tortuoso corno orrido nacque;
Si grida, e d'ogni parte fiero introna
Il grido, che nell'aere alto risuona.*

20

*Ecco in questo si vede in Ciel mischiarsi
Furor d'arme, e dell'arme ardere il lame,
S'ode di trombe orribil canto alzarsi,
E il grido militar, com'è costume;
E squadre insieme fieramente urtarsi,
Batter gli scudi il ferro, e orrido allume;
Rivolti al Ciel tengon le luci fisse
Tutti attoniti, e chiaro tuono udisse;*

21

*Lampeggiò da sinistra . Assangur vuole
Parlar ma intanto l'uno sivolse vide
Fuggir verso l'Italia, e parche vole,
Nè dietro il vincitor lento s'asside.
Grida il feroce Turco, e le parole
Con la man egli inalza parla, e stride;
Ecco felice agurio in fuga sciolto
Ne va il Cristiano in ver l'Italia volte.*

22

*A certa gloria destinati siamo,
E ne sospinge il Cielo a grande Impero;
Il fato il segna aperto già veggiamo
Qual pave de Cristiani ogni guerriero.
Sù alla vittoria anzi alla preda andiamo
Veloci, e ancor più grande onore i spero
L'oste Cristiana sciolta, e in se divisa
Fia l'Italia da noi anco conquista.*

23

*Tosto discioglie le gran vele al vento
Rapidi i legni vanno qual saetta,
Che dalla cocca l'occhio al segno intento
Forte man spinge fra diverse eletta.
Signor, dice il nocchiero, il tuo ardimento
Non natural potere il Ciel l'affretta;
Va vinci altri per te s'adopra, e rende
Dolce il vento, e il mor piano distende.*

CANTO QUARTODECIMO

24

*Preser terra nell'ora, che tuffati
Aveva il Sole in Occidente i raggi,
Se venner tardi fu perche celati
Per l'alto mar ne giro accorti, e saggi;
Discesi, e in Carine ristorati
Si rivolser per terra a i lor viaggi;
Armati uscìo l'animose frotte,
E lor scogge il silenzio alta la Notte.*

25

*Nè sol di terra quelle elette schiere
Ma si mosser di mare anco al soccorso;
Furo sol le galee cento, e altere
Premarono del mar lo salso dorso.
Erano le Cristiane allor men fiere
Che lentar molte con Roberto il morso,
E anco molte con Boemondo sciolte
L'aveva l'ira, e da lor luoghi tolte.*

26

*Securo gio Assangur, che ritrovate
Lettre in Carine di Nichele avea;
Le nemiche trincee vi fur spiegate,
Il piano anco in disegno si vedea;
E il luogo dove le sue squadre armate
Spinte facil l'assalto si rendea;
Quivi non ancor l'opre eran finite;
Anco spie tolse pratiche, e ardite.*

27

*Giunto Assangurre ove inalzar le tende
Già si vedeano del campo Cristiano,
Che qualche lume benche raro splende,
Ferma, e ciba le schiere sopra il piano.
Poi lor conforta e questi e quegli accende,
Spinge ora questo e or quello Capitano;
E con larghe promesse gli avvalora,
Così lor parla tronca ogni dimora;*

28

*Ecco colà di vino, e sonno carco
Un campo in parte scemo, e in se diviso,
Che Boemondo il militare incarco
Deposto lunge se ne gio improvviso,
Gli altri rimasti solo al suon dell'arco,
A i vostri gridi al vostro fiero viso
Con piè tremanti della Notte chiusi
Si spargeranno debili, e confusi;*

29

*Che siete voi quelli feroci Sciti
Popolo in ogni rischio sempre invitto,
Se fossero i Cristiani insieme uniti
Ne resterebbe il lor vigore afflitto.
Già guerreggiando vincitori arditi
Foste di qual si sia gente, e conflitto;
Or la vittoria qui v'ha spinto, e volto
E da nel sonno il nemico sepolto.*

30

*Vostri siano gli ricchi arnesi, e loro,
E si spenga la preda alto trofeo,
E facil cosa è a voi, che non il loro
Il gran valor de Persi già cedeo;
Pur adorni del trionfale alloro
Da voi ripinto il Saracin cadeo,
E il Greco ancora; e a così nobil lancia
Or caderà Germania, Italia, e Francia.*

31

*Vuo prima, ch'il Naviglio il porto insulti,
Sopra i spenti lor corpi aprir la strada,
Sarò nell'ombre, e micidial tumulti
Notturni chiaro lume ove che vada.
I sentieri più aspri, e lochi occulti
Vi farà aperti, e piani la mias pada.
Così detto si spinge, fida scorta
Senza romore cheti oltre lor porta.*

32

*Avea la Notte l'ombre sue più nere
Tutte disciolte, e fu il grand'antro aperto,
Non si videro in Ciel lucer le spere,
Nè risplendere raggio, nè anco inserte.
Versò l'Abisso fuor l'orride fere,
Direi spirti fu il mondo ricoperto
Minacciavan maligni alta ruina;
E già la Notte rapida declina.*

33

*Giungono ove non spinte l'opre in alto
Erano basse non ancor compite,
Qui dalle spie rivolti al crudo assalto
Vider per tutto quelle custodite.
Voltan le sentinelle il piè a gran salto
A sì grand'oste, e gridano smarrite,
Destan le guardie, e tosto agli altri intorno
Diede il segno tonando d'alto il corno.*

Già

CANTO QUARTODECIMO

34

*Già scoprerti Turchi, e rei Demoni
Testo di qua di là movonsi in guerra;
S'alzaro fino al Ciel gli orribil suoni,
Le trombe, e il tamburo tuon disserra.
Tremò d'intorno il piano, e i padiglioni
Al gran romore, ch'improvviso atterra;
A i nitriti, che d'ogni parte intendi,
Muggiro i monti, e agli ululati orrendi.*

35

*Quegli ripari non ancora adatti
Alla difesa appianano veloci,
E dalle zappe, e dai piccon disfatti
I Turchi entrano, e fermansi feroci.
S'erano a luogo insieme i Cristian tratti;
Non atterriti al suono, e alle voci,
Onde l'impeto possan sostenere
Eran le guardie tutte unite in schiere.*

36

*Questo luogo Boemondo avea lassato
Sei giorni innanzi, ch'era di sua guarda;
Nè dopo quel tumulto da quel lato,
Che non si temea assalto, si riguarda:
Non però ritrovasse abbandonato,
Che forte stuol d'armati lor ritarda,
E con valor trattiene, onde s'appreste
Il campo all'arme, che già l'arme veste.*

37

*Corre Assangur, e lo squadron raccolto
Urta, ch'a tutti innanzi altero giunge,
Così il torrente viene, chi disciolto
Per pioggia i vari rivi in un congiunge.
E tal rapido vento inse rivolto
Scende, che gli arbor svelle, e porta lunge,
A lui dietro orrido, e fiero nembo
Tonando di furor pregno il suo grembo.*

38

*Non lancia adoprare vuol che l'use toglie
De lei la Notte, in mano ha sol la spada,
Fere il custode, e le bramose voglie
Sfoga, nè avvien che colpo indarno cada.
A chi dal busto il capo netto scioglie,
A chi l'fende, e chi fora, nè vi bada,
Il brando mena a tondo, tronca, uccide,
E con l'orto il calcato Stuol divide.*

39

*Pur l'elmo suo percosso alto rimbomba
Orribilmente, e sparge al Ciel faville;
Solo il brando non arco s'opra, o fromba
Inette al buio ferir non sortille.
Dietro a tal guida spinse fiera tromba
I crudi Turchi in schiere a mille a mille;
Solimano, e Ducato erano i primi
Sopra grandi destrier venian sublimi.*

40

*D'Assangur quella gente in parte fessa
Era, e divisa, quando arrivar questi,
Come da largo fiume in mezzo messa
Rimaser tutti allo furor calpesti.
Si fugge d'ogni parte a chi è concessa
Le fuga a quei lor colpi orridi, e presti,
A quegli urti, a quegli urlì, e trafuggenti
Ne vanno i vincitor misti e correnti.*

41

*V'è pur chi non smarrisce ardito, e franco
A gli inimici, es fiero si rivolge,
V'è chi i sparsi raccoglie, e poi da fianco
Con chiuse squadre per urtar s'avvolge.
Altri per varie vie tremante, e bianche
Per dar novella a i Duci si travolge;
Altri cade ferito, altri si more;
La Notte i rischi accresce, ed il terrore.*

42

*Ellon fra i primi corse, e del periglio
In mezzo dispregiante si sospinse;
Questi in Trapani nacque, e in esiglio
Gio, che non vil servaggio il suo cor strinse;
Presso leggiero grav'elmo il suo ciglio,
E grave spada al suo gran fianco cinse;
A chi l' seguiva fiero si rivolse
Lor disse, e generoso i detti sciolsse,*

43

*Dunque senza ch'alcun lui vegga in faccia
Andranne questi vincitore altero;
I fuggitivi solo uccide, e caccia,
I fuggitivi, e non ne i forti è fiero.
Ne i perigli l'huom forte onor procaccia,
Ne i perigli s'acquista l'onor vero;
Cio detto spinge il suo cavallo, e il brando,
E Assangurre assale fulminando.*

Non

CANTO QUARTODECIMO

44

*Non vale ad Assangure il forte scudo
 Alla rabbiosa spada fesso cade;
 Gli altri guerrier, ch'Ellen seguono, il crudo
 Cingono, che la Notte il persuade.
 Cadono i colpi sù l'acciaio ignudo
 Già di difesa, e stridono le spade;
 L'arme perfette son nè par che senta
 Quei colpi il Turco, e più fiero divento.*

45

*In mezo i ferri, e il lume, che l'acciare
 Scintillando fiammeggia, egli si mosse;
 Di duo, ch'eran vicini ambeduo a paro,
 Effemeno, e Permon contrasi messe.
 Spinge l'acuto ferro e il sodo, e chiaro
 Usbergo all'un così mortal percosse,
 Che d'una larga vena l'anima versa,
 E dell'altro la testa al pian riversa.*

46

*Fende per mezo poi Volfengo, e il sangue
 Sparge qual fiume (mirabile imago)
 Apre di Romer l'elmo, e cade e sangue,
 E in terra il capo sa di sangue un lago.
 Enno volta il destriero, e freddo langue,
 Ne giovò del suo fine esser presago,
 Assangur l'urta, il batte, e giù smarrito
 Sotto i piè del cavallo riman trito.*

47

*Ellen, che vede in brevi colpi estinta
 Del suo drappello già la miglior gente,
 Perche non resti anco dispersa, e vinta
 Tutta la schiera si rivolge ardente,
 La sua forbita spada abbassa, e spinta
 Con quella furia, che più tien possente,
 Del fino usbergo facilmente taglia
 Quanto ne prende, e la minuta maglia.*

48

*Gli aparse il fianco, e spiccias la ferita
 Tepido sangue, e le bell'arme tinge;
 A quel colpo. Assangurre incrudelita
 L'ira pieno ti rabbia il brando stringe
 Non soffre la corazza, e n'è partita,
 Che crudo colpo forte man sospinge;
 Taglia pria il duro scudo, e taglia insieme
 Il petto Ellen si lassa, e il terren preme.*

49

*Nel suo sangue rivolto il miser spira,
 Che d'ampia vena fuori schiuma, e esce
 Ne sol ei cade, che cadendo tira
 Gli altri anco seco, e alta ruina mesce.
 Tal rupe se dirocca, e giù si gira
 Tragge feco i gran sassi, e intorno accresce
 Con la sua varia strage, che si lassa
 Cio che s'attiene a lei, e con lei fracassa.*

50

*Volgon tutti le spalle, che qui giunge
 Solimano, e Ducato anco al soccorso;
 Si l'uno e l'altro il suo cavallo punge,
 E al gran periglio rallentaro il morso.
 A Rizio il capo Soliman disgiunge,
 A sile pur, che non fu pronto al corso,
 Fra i cigli anco a Rossan parti la fronte
 Cade, e su'l pian fe sanguinoso fonte.*

51

*Cade Farco, nè il fine usbergo vale
 Del qual è cinto, lui Ducato uccide;
 Rapoldo il crudo poi veloce assale
 Huom si robusto, e in due parti il divide.
 Selim Ircio ferisce di mortale
 Piaga, e Corcut il capo a Isson ricide,
 Di Demede Amurate manco al piano
 Il braccio manda, e d'Ario Orcan la mano.*

52

*Grand'è il furore, e quel la Notte accresce,
 Il suono ne rimbomba di terrore,
 E più di punto in punto fier riesce
 Si grande s'ode, e vien oltre il romore.
 Il tamburo la tuona quasi mesce
 Il chiaro suon delle trombe canore;
 Non arme più l'Cristiano campo grida,
 Già d'arme cinto unito era alle grida.*

53

*Se dolce il vanto al Sol alza la vela
 Lieto le navi van sù l'onda bella,
 La notte poi se nube l'aere vela,
 Che soffia oscura la crudel procella,
 Al mar, ch'alto, e turbatosi rivela
 A i lampi accesi all'onda irata, e fella,
 Al periglio, al romor, che le ritorte
 Stridono, i visi lor dipinge morte.*

CANTO QUARTODECIMO

54

*Così questi in sicuro senno avvolti
Improvviso terror desta, e invola;
Stringensi i Turchi, e nelle vie raccolti
Spingono innanzi, e Assangur gli consola.
Fa uccider quei, che spargono disciolti;
E qual l'Aquila solo innanzi vola:
Già su'l grande cavallo Ruggier monta,
Si move, e schiera ha seco scelta, e pronta.*

55

*Serlon gli è a lato Aimar seco pur viene,
Che dal suo fianco pende, e lui consiglia;
D'Aversa il Prence, e chi Capoua tiene,
E Roberto, Arnaldo per via piglia.
Terribil sempre il romor sopravviene,
I coraggiosi orrido pur scompiglia;
Crede Ruggier, ch'il suo avversario antico
Belcan sia questi, e insulti acro nemico.*

56

*Del reggimento suo prende i soldati,
Erano già ristretti insieme in schiere;
Accesi lumi risplendean da i lati,
Alla battaglia in mezzo, e alle bandiere,
Qual tempesta da i monti a i verdi prati
Scende crucciosa, e furie infiamma fiere,
Ch'arde di lampi, e fremente orribil tuono;
Tal venian questi di tamburi al suono.*

47

*Ruggiero ad Aimar volto piano dice,
Dipoi che tutto vedi a un solo sguardo,
Saggio signor a te di regger lice
Di queste nostre genti il retroguardo;
Quello difendi, farai là in mia vice,
Se vien reprime ogn'impeto gagliardo;
Le mie spalle negli ordini rinchiuso
Rassicura non sparso non confuso.*

58

*Disse, e le genti sue, che fuggon sparse
Ferma Ruggiero, gli riprende, e grida,
Ove andate? che, qual augei fuggarse
Sogliono, sol vi cacciano le grida;
Non spere, se qui perde alcun salvarse,
Che non lo giunga il nemico, e uccida;
Se non volete vilmente finire
Qui vi bisogna vincere è morire.*

59

*Cio detto ove il periglio era maggiore
Drizza il cavallo, e animoso spinge;
Tal corre nell'ovil s'ode il pastore
Gridare al lupo, e acuto ferro stringe;
Pieno di rabbia fra i gridi, e il romore,
Fra i latrati, fra gli urli lui ricinge,
E segli avventa, che guarda iracondo
Gocciar di sangue al lupo il labbro immodò.*

60

*Venia Ruggiero feroce, ardente
Contra i nemici l'ira sovrabbonda;
Sforza, entra, svolge, apre velocemente
Arme, eschiere, e qual gonfio fiume inonda.
Or gli urti adopra, era il brandò tagliente,
Ai suoi gran colpi, e ira furibonda
Cadon cavalli d'ambo i lati, e tronchi
Cavalieri per mezo, e capi monchi.*

61

*Pesante spada forte mano aggira,
E qual di ghiaccio molle il ferro cede,
Che robusta, e di poi focosa l'ira
Sovra l'uso mortal percote, e siede.
Ove si velge orror di morte spira,
Spregia i rischi, o sen finge, o non gli crede;
Corpi morti calpesta, e intorno ammassa,
In mezzo l'aste, e il sangue altier trapassa.*

62

*Assangur, che di forza era, e di core
Possente, non si parte, e lui non fugge,
Rassetta i suoi e d'intrepido valore
Dotato, qual leon, si move, e rugge.
Mette de' suoi soldati in testa il fiore;
Lor dice, miei compagni se si strugge
Per vostra man questo campo, e Ruggiero
Della bella Sicilia avrem l'Impero.*

63

*A voi domar le genti dato è in forte,
Calcar gli orribil rischi, e il lor furore;
Siate meco e dietro al guerrier forte
Ognuno arrota l'ira, e inalza il core.
Gli instrumenti abbassati della morte
Si volgon fieri al periglio maggiore;
Di duro ferro questi eran coperti
Scinti d'arme sol quei negli archi esperti.*

CANTO QUARTODECIMO

64

*Aspra tenzon mischiosse, cruda, e fiera,
Dell'una e l'altra parte il sangue spande;
Porge l'ombra terror tacita, e nera,
Morte adivien, che la rivolga, e mande.
Ostinata la pugna ogni bandiera
Ferma fermo ogni piede il grido è grande;
Cavalli e Cavalier Cadon divisi
In pezzi, e vinti e vincitori uccisi.*

65

*Tal fra Scilla e Cariddi nello stretto
Della Sicilia vedi urtare il mare,
In vari avvolgimenti petto a petto
Irata l'onda all'onda contrastare;
Muggia, bolle ripiena di dispetto,
Corre, avvolge, si spinge, nè può andare;
E dove rigogliosa ella circonda
Se nave viene ruota, e la sprofonda.*

66

*Nichel, ch'a i primi gridi, a quel tumulto
Spaventoso, e sì grande erasi desto,
Sapendo esser de i fieri Turchi insulto
S'arma, e pedon ne va notturno, e presto.
Seguito de i fedeli suoi, e occulto
Passa fra tenda e tenda alza il molesto
Sguardo, e lunge le machine conosce,
E s'apparecchia alle future angosce.*

67

*Ma vassi prima ove Bettun giacea
Alla pregion, e lei sola esser guarda;
A quel grave periglio allor l'avea
Abbandonata, e a quel romor la guarda;
Rompe i ferri, e la porta, che men rea
Fessi, li cede, nè d'entrar ritarda;
Chiama Bettun per nome, e a quella voce
Salta il Moro ei li dice in suon feroce.*

68

*Ecco signor, ch'il suo favor non nega
Il Ciel, ch'a noi benigno, e lieto arride;
Non odì il grido, ch'alto si dispiega,
Vedi la fiamma, che s'inalza, e stride.
In fra le tende il Turco è che si piega,
Fuga i Cristiani, calca, fere, e uccide;
Nichele io son, e teco unito insieme
Le machine arder questa man non teme,*

69

*L'ora è opportuna al fatto, toglie l'ombra
Oscura della notte altrui lo sguardo;
Andiam, che vil timore non adombra,
Nè periglio ange il cor dell'huom gagliardo
Bettun veloce il tetro carcer sgombra,
Move innanzi Nichel il piè non tardo,
Vanno, e l'ombra agli gridi mesta suona,
Percossa intorno paventosa tuona.*

70

*Fu daNickel di lucid'arme cinto
Bettun intorno a questo apparecchiate,
D'elmo fu il capo, il braccio di dipinto
Scudo adorno, e le membra tutte armate.
L'assisa di Ruggiero avea già finto
(Mentita insegna) e l'arti sue celate;
Ne va rinchiuso di quel buio, e muto
Alle machine ratto, e sconosciuto.*

71

*Conoscealo la guardia, e si rivolse
Fra lor sicuro, né soffetto diede;
L'accorgimento altrui quel romor tolse,
La Notte anco il coprio, nè alcun s'avvede.
Fra legno e legno sotto si raccolse
Delle machine altere, e ferma il piede;
L'arida polve sparge d'ogni parte
Accensibil ciò fatto si diparte.*

72

*Lassa pur lunga via, ch'apprender possa,
Di lei coperta, e in parte altrui solinga;
Si diede il foco, e s'è la fiamma mossa,
Avampa lieve, e arde ove si stringa.
Raggiunge i legni, e più e più s'ingrossa,
Più spella, e folta avvien ch'al Ciel si spinga,
Al secco legno inalzata s'apprende,
E d'ogni lato minacciosa splende.*

73

*Vola la fiamma, e globbi alti rivolge,
Di foco e fumo mista inaere rota,
Il vento la disperge, incende, e solve,
Ove s'unisce par ch'il Ciel percota.
Consunte opre si grandi in breve polve
Cadono, ond'alta spema giuso scota;
Ferisce gli occhi il lume, e l'alme triste,
Empion le fiamme di terror le viste.*

CANTO QUARTODECIMO

74

*Belcan intento a faticosa lode,
Udendo il gran tremuoto all'arme corse;
Pur svegliato alle grida al tuon che s'ode,
Che rimbomba d'intorno, Apocar sorse.
Schierava Belcan l'oste, brama, e gode,
Quando l'incendio il lume altero porse;
Il vecchio Re spinge le mani, e rende
Grazie a Dio, e pianto su'l petto discende.*

75

*La fiera tromba gli stendardi al vento
Discioglie, e innanzi sospinge la guerra;
Pieno Belcan di focoso ardimento
Non cape, e trema a suoi piedi la terra;
Salta fuori degli ordini, e spavento
Come folgore suol, die, se disserra;
Ver l'oste de Cristiani inonda insano,
E l'indifeso muro adegua al piano.*

76

*Degli Steccati il fiero entro si lancia,
Dietro a tal guida gonfia il popol solto.
A chi il petto trafigge, a chi la pancia,
A chi il capo recide, e taglia il volto.
Al suo gran nome impallidir la guancia
Si vede ognuno, ed in fuga rivolto;
Qui il padiglion giù cade colà il lampo
S'erge del foco, e sbigottusce il campo.*

77

*Ruggier, che vede sì gran fiamma al Cielo
Alzarsi, e fiero giorno aprire il lume,
Le sue machine ardersi oscuro velo
Gli cinse il cor, né sua vertute assume;
Trasorse alquanto per le vene il gelo
Doglioso fuor del natural costume;
Quando inalzar dell'altro lato sente
Grida, e il Cielo tonare orribilmente.*

78

*Conosce, che Fortuna s'apparecchia
Crudele, che si vede esser tradito;
Che d'ogni parte gli introna l'orecchia
Furor di guerra, e improvviso uscito.
Ancor che di lui fosse usanza vecchia
Non sbigottir da Giesù custodito;
Pur in sì novo caso il cor si toglie
Ei lo rinfranca, e le parole scioglie.*

79

*Odi Serlon della Città qual viene
Grande ver noi lo strepito dell'arme,
Belcan è questi nè alcun lui ritiene
Ritienlo tu, non vuo con lui appressarme;
Va il reggimento, che Landon sostiene,
Mena della canora tromba al carme;
Ivi, ch'io lor comanda sol s'aspetta,
Che mi cinga Belcan non si permetta.*

80

*Velocissimamente Serlon giunge,
Spinge gli Italiani, e grida altero,
Andiam, non più dimora; ecco non lunge
Il nomico, e chi viene è Belcon fiero.
L'onor è sprone voi il periglio punge,
Correte il campo salvate, e Ruggiero;
In rui si posa la Cristiana speme;
Quel furor si ritenga, che si freme;*

81

*Tutti a quel grido chiuser le visiere,
Abbassar l'aste, o minacciar le trombe,
Si sciogliono sospinte le bandiere,
Gli scudi innanzi, e tacquero archi, e trombe.
Belcan non si sgomenta Cavaliere
Invitto ancor che gran romor rimbombe;
Animoso rivolge all'ire, all'onte
All'aste, a i ferri l'orgogliosa fronte.*

82

*Corre Serlon cruccioso basso e alto
La spada ruota, svena, tronca, e uccide;
Nella strage il cavallo a salto a salto
Camina, e urta, e le schiere divide.
Belcan non teme, e a così grande assalto
Contra si ferma, e l'un che l'altro vide
Corronsi sopra, e alzan i brandi fieri
Grandi ambeduo, e gagliardi Cavalieri;*

83

*Ferisconsi; e qual vengono le stille
Cadono i colpi, si dà, si riceve;
Suonan gli elmi percossi in suon di squille;
O qual la mano inchina il colpo greve;
Si sparge intorno l'aria di faville,
Anco di foco, che fiammeggia leve;
Belcan conosce al lampo, e al valor questo
Esser Serlone, avvampa, e divien mesto.*

CANTO QUARTODECIMO

84

*Pur l'ira spegne il duolo, che si vede
Chi Dorichino uccise stargli a petto;
Alla memoria il vanto anco li riede,
Ondo il cor ne sfavilla dentro il petto.
Il brando abbassa, e quel tagliente siede,
Parte lo scudo, e cade sù l'elmetto
Il fin elmo non taglia ma si scote
Tutto in sella Serlon si fier percote;*

85

*E ne vacilla entra Belcan bramoso,
E di vendetta ingordo Serlon stringe,
Con le robuste braccia furioso
Il Cavalier, che già si desta, cinge.
Arde d'ira Serlone, e vergognoso
Robusto anch'ei quel fier ma invan respinge;
Tenaci i nodi son, e Ambo possenti
Stringonsi, e freme lo stridor de denti.*

86

*Così si combatteva; e cruda, e ardita
La pugna erano i gridi orridi, e fieri;
Quasti la tromba quei il tamburo incita
Mischiansi in frotta fanti, e Cavalieri.
Toglie l'ombra la vista, onde sopita
Nè la virtù de nobili guerrieri,
La Notte li nasconde, pur rischiarata
La Fama alcuno, e ne riluce chiara.*

87

*Piero abbatte Algazzelle, il miser cade
Trafitto a terra, ei altero calca, e passa;
Feroce in mezo mille e mille spade
Gernier percote Ufento, e morto il lassa;
Landon Maumetto, Pandulfo Nabbiade,
L'uno e l'altro sul sangue il capo abbassa;
Di qua di là feroce la battaglia
Avvien ch'il Moro anco ferisca, e vaglia.*

88

*Molti Amete avea morti anco fugati,
Che di sua man cadeo il fiero Enensorte;
D'Eufil molti fuggiano spaventati,
Nolti d'Acerre timidi la morte.
Acerre uccise il crudele Arelati,
Eufile il buon Aurelio huom saggio, e forte;
Rivolgeasi superbo, e fiero Marte,
Dubbiosa la battaglia d'ogni parte.*

89

*Discioglier l'Alba non dorato crine
Già cominciava sanguinoso apparse;
Fra la notte e il dì dubbio il confine
Dimostravan le stelle vergognarse.
Cadder sù l'erbe sanguigne le brine,
Il prato, e l'erba insanguinosse, e arse;
Gardo allor giunse; e inalzar novo grido
Militar s'ode, e ne rimbomba il lido.*

90

*Gardo, che del Navilio il carico avea,
Superbo venne, e comparve in tre schiere;
Sospinta innanzi era la sua galea
L'altre seguian di lei non meno altere.
Il suo loco ciascuna sostenea,
Ripiena di Stendardi, e di bandiere;
Frangono i remi il mar, e lo spron fende
Altero l'onda, e l'onda spuma, e splende.*

91

*Aveva Battumen certa novella
Di lor venuta, e il foco il die del monte,
Anco il diero le guardie or questa or quella
Sopragiongneva, ch'a lui venner pronte.
Si grida all'arme, il grido ognun rappella,
Cinto dell'arme altiero alza la fronte;
Si dier nell'acque i remi, e si raggiara
Ogni legno, e spezzato il mar sospira.*

92

*Col Chiaro suon de i fischetti il romore
De gridi in fiero strepito concorda,
La tromba anco con suoni alti, e canori
Adoprar l'arme orribile ricorda.
La galea capitana spinge fuori
Segue ogn'altra, che non il disnor morda;
Ponsi in battaglia pur ella circonda
L'alte navi, e ciascuna lei feconda.*

93

*Non sapea Battumen, che granae appare
Lo stuol nemico, qual sia all'aria bruna;
Nè gir di notte contra vuol dispare,
Che non venghi ostar vuol entro le mura;
Finche l'Alba più'l giorno non rischiare,
Quel passo, e le galere rassicura;
Dell'alte navi in mezo altier si pone,
Rivolge, e mostra il suo ferrato sprone.*

Gardo

CANTO QUARTODECIMO

94

*Gardo questo veggendo, e che s'accoglie
Fra le navi il nemico, e che diffida,
Di sù l'aurata poppa alte discioglie
Le superbe parole, e così grida,
Or dove Battumen ? chi il cor li toglie?
Che rifiuta battaglia, nè confida,
Non combatter presume traditore
Del sommo Dio qual fu del suo signore.*

95

*Così gli fu risposto parimente,
Che Battumeno pio signor serviva,
E non tiranno, e ch'era la sua mente
Del buggiardo Macon non di Dio schiua.
Ch'il noma traditore se ne mente,
Poi che leal a chi devea obbediva;
E che gli stolti per maggior lor pena
Saggia ragion di guerra così affrena.*

96

*Ma più duro saluto altri gli fero
Soccar dagli archi l'acute saette,
Che venner sibilando ma non diero
Ove del cauto arcier furon dirette.
Tolse all'occhio la vista l'aer nero,
Anco il suo forte scudo non permette,
Ch'alcuna offenda. allor irato Gardo
Focoso inchina all'impeto gagliardo.*

97

*La pece, il zolfo commisti, e il bitume
Nella prora apparecchia, e d'ambo i lati,
Gli arcadori, e si spinge, onde consume,
E disperga i nemici spaventati.
Avvicinando, qual era costume,
Giro al Cielo i barbari chi ululati,
I suoni, i gridi; e d'ambedue le bande
Tuona il tumulto, e la battaglia è grande*

98

*Avean le navi i lor solidi fianchi
D'umidi cuoi per tutto ricoperti
Da gabbie, e poppe Italiani, e Franchi
Si difendeano in questi assalti esperti.
Volavan fochi, e sassi, e sempre franchi
Di qua di là si rivolgean scoperti,
Machin'opran volanti, picche, e spade,
E intorno un nuvol di saette cade.*

99

*Pur Nichele, e di lui Bettuno a canto
Dipoi ch'in alto le fiamme inalzaro;
E fu la guadia spinta da quel canto
Venner contra Ruggiero ambedue a paro,
Per apportar novo dolore, e pianto
Coraggiosi i Cristian da fianco urtaro,
Tutti quei fili pose il lor furore
In iscompiglio, e l'oste anco in terrore.*

100

*Ruggier, ch'in terra e in mare esser si vede
Degli nemici d'ogni parte cinto;
Abbruciate le machine si crede
Nell'orror della notte in tutto vinto.
Non però si smarrisce saggio riede
Negli ordini, e raccoglie chi n'è spinto;
Qual puo raccolto intorno si difende,
E si ritragge, e s'è ragione offende.*

101

*Fra Belcane, e Serlon ardea mortale
Pugna, e ciascono al suo vantaggio aspira ;
Eran di forza l'uno e l'altro eguale
Si Dio in Serlone alto vigor ispira;
Rivolgeansi possenti, questo assale
E quel sostiene, or questo, e or quel tira;
La Notte tolta avea l'industria, e l'arte
Ma del vantaggio alcun di lor non parte.*

102

*Così Veggonsi duo mastin sovente
Morder gelosi pieno il cor di rabbia;
Arde negli occhi lor la bracia ardente,
Cade velen spumoso dalle labbia;
Stringonsi fieri digrignando il dente,
E l'uno e l'altro alle ferite arrabbia;
Non perche piova il sangue volgon faccia
Con aspri ringhi il dosso ognun si straccia.*

103

*Pure il grave furor della battaglia,
Che lor s'avvolge intorno, così preme,
Che li perturba, e avvìe ch'un fiume assaglia
Sanguinoso d'uniti huomini insieme;
I Duo Signor con l'impeto sbaraglia,
Ondoso d'ogni parte sparge, e freme;
E della furia svelto Belcan crudo
Restò in mano a Serlon di lui lo scudo.*

CANTO QUARTODECIMO

104

*Grandefu di Serlon la gloria allora,
E riputata si di pregio degna,
Ch'il quartier rosso e giallo, onde colora
Belcan lo scudo usò poi per sua insegna.
Fin oggi questa nobil arma onora
La schiatta sua, che fra noi splende, e regna,
D'alto sangue real, onde discesi
Son tanti huomini illustri, e gran marchesi.*

105

*Avea l'Aurora non aurato freno
Posto ai corsier del sol ma rugginoso,
Era di nubi l'Oriente pieno
Ancor ch'oscuro alquanto luminoso.
Si vide allor della gran madre il seno
Sparso de morti gocciar sanguinoso,
In un lago di sangue huomini avvolti
Giacere uccisi in varie guise volti.*

106

*De Turchi gente ancor non conosciuta
Si vide il ferocissimo sembiante,
Che cinta d'arme ruvida, e membruta
Autorevole apparve, e minacciante.
Pose Assangurre in schiere la temuta
Falange degli arcieri, e spinse avanti
Eran robusti, e degli archi nerbosi
Piovevano acuti strali, e velenosi.*

107

*A quei stranieri volti i fier Normandi,
Al tirar violento di quegli archi,
Restar sospesi troppo alteri, o grandi
Parver costoro dell'acciaio carichi.
Va innanzi il Turco ove passa ammirandi
Segni di morte lascia i strali scarchi,
Saettando si volge sù l'arcione
Ferisce chi lui segue, e a morte pone.*

108

*Si fa dove si drizza larga strada
Far Assangurre, e con Belcan si giunge,
Serlon dell'altra parte anco non bada
Con Ruggiero s'unisce, e ricongiunge.
L'una e l'altra sostiene famosa spada
Si gran battaglia l'un l'altro non lunge;
Assangurre e Belcan pur grandi Eroi
Volvonsi altieri, e ognun s'atterga i suoi.*

109

*Fu sanguinosa stragge, che non cesse
L'uno e l'altro nemico palmo indietro;
Gambe, e braccia cadere, e teste fesse
Vedeansi, e infranto il ferro qual di vetro.
E con huomini uccisi arme framesse
Di morti è il luogo orribile feretro;
Cavalli, e Cavalieri in un ridotti,
E stendardi rivolti, sparsi, e rotti.*

110

*Pur i superbi Turchi, e seco i Mori
Si sospingono a passi tardi, e lenti,
Per allegrear la gran Cittate fuori
Escono al piano dagli alloggiamenti;
I crudi segni delli lor furori
Lassano in varie immagini dolenti:
Ruggier, che vede ritirar costoro,
Saggio non segue, e fagli il ponte d'oro.*

111

*Smarrir gioiosi si grande avventura,
Breve vittoria ornò si nobil fatto;
I Pagan solo volti alle lor mura
Non lassar sciocchi quel campo disfatto.
S'il poter dona Dio il giudizio oscura;
Leva il lume ch'alluma, a terger atto;
Come li piace della mente il toglie,
Si tragge, e cangia il cor pensieri, e voglie.*

112

*Sciolti nella campagna Apocar cinge
Lieto Assangurre, bacia, e entro riceve:
Belcan a grandi fatti il corso spinge,
Che non rinchiude lui vittoria breve.
Desio di nova lode il suo cor stringe,
Corre verso le navi, e smonta lieve,
Sú un battello si lancia, e quello volta
Que naval battaglia era raccolta.*

113

*Prende gran trave, l'alza in aria accesa,
Il capo sotto a novo scudo appiatta,
Inalto tienlo spinto alla difesa
Mira ov'assalti ove il nemico abbatta.
Ne va fra i legni alla superba impresa,
Salta in una galea vuol che combatta;
A una gran nave ridrizza l'antenna,
Ch'altri vi monti, e assalga il fiero accenna,*

CANTO QUARTODECIMO

114

*Sublime ei sale, e il grande fianco scuote,
E quel si volge a lui nodoso, e grave, .
Gli Cadon sopra le solfuree rote
Del foco, e pece ardente, e nulla pave.
Adhor pietra adhor lancia, e stral percote,
Ei tien sospinta l'infiammata trave,
Questo e quello ripingne, e in mezo a mille
S'erge lance, securi, e empie faville,*

115

*Pien di dardi lo scudo grave pondo
Sostene il braccio, e pur spinge, e s'inalza.
Si, che la sponda avanza, e furibondo
Gli intoppi vinti dentro leggier sbalza.
Il formidebil brando gira a tondo ,
Saltano gli altri mentre ch'ei rinalza,
Dell'antenna giù venno, e il foco infiamma,
Ch'accendon foco, e al Ciel ne va la fiamma.*

116

*Era questa di navi una catena,
Che girana intrecciata, e ferma intorno;
E la Città di mare chiude, e frena,
L'entrar vietava di notte e di giorno.*

*La violenta fiamma il vento mena
Avvolse di lei l'uno e l'altro corno;
Cadono in polve al Ciel la fiamma spinta
L'altre nani, e la gente ripinta.*

117

*Chi sopra il battel fugge, chi nel mare
Si getta, ove lor volge la paura;
Chi su viene notando, e il capo appare,
E chi cacciato è giù nell'onde oscura.
Di morti pieno sanguigno ondeggiare
Vedeasi il mare intorno, e inghiotte, e fora
Huomini, e arme, e legni; e Gardo avea
Preso, e affondata ancor qualche galea.*

118

*Battumen poiche vede alto inalzarsi
Irriparabil foco, e splendor crudo,
E quelli alteri legni rotti, e arsi,
E restar di difesa quasi nudo;
Mentre farlo poteo volle ritirarsi,
E altre grosse navi li fan scudo,
Rimorchando le tragge a voga lenta;
Gardo nol segue allor nè altro tenta.*

Fine del quartodecimo canto.

